



HAL
open science

Antiquari e letterati nell'Accademia degli Sdegnati: il sodalizio di Pirro Ligorio e Francesco Maria Molza

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. Antiquari e letterati nell'Accademia degli Sdegnati: il sodalizio di Pirro Ligorio e Francesco Maria Molza. Antonio Geremicca, Patrizia Tosini, Roma. Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tre Cinque e Seicento, Ed. Carla Chiummo, 2017. <hal-01829101>

HAL Id: hal-01829101

<https://normandie-univ.hal.science/hal-01829101v1>

Submitted on 13 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

ANTIQUARI E LETTERATI NELL'ACCADEMIA DEGLI SDEGNATI:
IL SODALIZIO DI PIRRO LIGORIO E FRANCESCO MARIA MOLZA

Ginette Vagenheim

«[Il Molza] fu sempre ardente et infiammato di cantare
con la sua lyra le cose più alte e più pregiate»
(Pirro Ligorio, *Antichità romane*)

Come ricordava Paolo Procaccioli nel suo articolo sull'accademico Sdegnato Tommaso Spica, pochi sono i dati certi sull'accademia degli Sdegnati¹. Essa fu fondata a Roma da Girolamo Ruscelli e Tommaso Spica ed ebbe come 'protettori' Claudio Tolomei e Francesco Maria Molza; prevedeva un 'arcisdegnato', diverso o corrispondente alla figura del principe, e vari segretari, come si desume da una delle rare fonti disponibili su quest'accademia, cioè le lettere del Trifone Benci a Dionigi Atanagi nelle *Facete*: nella missiva del 10 febbraio 1541, egli si raccomandava al destinatario e «Al signor Molza, al signor Tolomeo al signor arcisdegnato al signor segretario al signor Cencio, al signor Poggio (*scil.* Giulio Poggio) e a tutta l'honoratissima compagnia di quel nobile e leggiadro Sdegno»²; mentre nella lettera del 19 febbraio chiede notizie dei suoi «signori sdegnati e particolarmente il principe Spica e 'l segretario Palatino»³. Queste lettere ci insegnano che tra l'«honoratissima compagnia» degli Sdegnati, c'erano anche membri dell'accademia Vitruviana; ciò fece supporre a Girolamo Tiraboschi che l'accademia dello Sdegno fosse nata per sostituirsi all'accademia della Virtù⁴, le cui attività cessarono presumibilmente nell'ottobre del 1545, al momento della partenza del suo fondatore, il Tolomei, per Piacenza⁵. In una lettera del senese a Francesco Sansovino, datata al 1548, egli lo informava appunto di essersi «disviato da cotali studi», cioè dagli studi su Vitruvio, «già da quattro anni»⁶. Tuttavia, abbiamo visto dalle lettere del Benci del 1541 che la data di creazione dell'accademia degli

¹ PROCACCIOLI 2012, pp. 233-253.

² *Delle lettere: facete et piacevoli di diversi* 1582, pp. 327, n. 143.

³ *Ivi*, pp. 328, n. 144.

⁴ TIRABOSCHI 1781-1785, VII, p. 132.

⁵ Sempre fondamentale, PAGLIARA 1986, pp. 7-85.

⁶ *Lettere di XIII buomini illustri* 1560, pp. 396-397.

Sdegnati è anteriore al 1545; essa risalirebbe almeno al 1540, considerando che tale cenacolo viene menzionato da Giovan Battista Palatino, il suo segretario, nella prefazione al suo *Libro nuovo nel qual s'insegna a scrivere ogni sorte lettera, antica e moderna*, dove egli evoca, nella prefazione, «nostra Accademia degli Sdegnati»⁷. Leggendo gli altri nomi citati dal Benci nella lettera del 19 febbraio 1541, ci si chiede se fossero anche loro accademici Sdegnati, cioè:

«Marco Manilio, Don Giulio miniatore [...], il Monterchi, Messer Iacomo Marmitta nostro [...], il reverendo Maffei [scil. Bernardino] e Messer Marcantonio suo fratello, Ottaviano Brigidi, segretario del Reverendissimo cardinal di Santa Croce, Messer Iacomo fratello, i miei signori Clavari, Messer Agnolo e messer Cinthio, Giovan Francesco Leone, quondam re della virtù, ed il Reverendo Messer Bino»⁸.

Alla data della lettera, Tolomei non era ancora membro dell'accademia; in effetti, la sua elezione ebbe luogo due anni dopo, nel 1543, come afferma in una sua epistola al Ruscelli del 13 gennaio di quell'anno:

«Che quei signori accademici ardenti mi desiderino tra' l numero loro m'è gran favore; guardin pur essi, ch'io con la mia humida fredezza non ispegna in parte la lor bella fiamma; la qual io spero ch'in breve tempo debbia partorir qualche gran luce di gloria»⁹.

Oltre alla questione prosopografica, si pone quella delle attività svolte dagli Sdegnati in relazione all'opera di «gran luce di gloria» che Tolomei sperava di veder «partorita» da «questi signori ardentemente animati da bella fiamma»¹⁰. Ho mostrato altrove che durante alcune loro sedute gli Sdegnati commentavano i testi classici, come rivelato da un passo delle *Antichità romane* di Pirro Ligorio, consacrato alla milizia romana; esso indica inoltre che due letterati Sdegnati di spicco, Latino Latini e Ottavio Pantagato, contribuirono all'elaborazione dell'opera ligoriana:

«Questo è quanto si può cavar dalli autori, et quanto si è potuto saper degli giuditij degli huomini dotti d'hoggi di coi quali s'è preso consiglio per far corti dei dubbij. A quelli ch'io particolarmente ho ragionato sono per il primo il padre Ottavo Pantagatho da Brescia, Messer Latino da Viterbo, al quale è toccato di leggere 'nella nostra accademia degli sdegnati', la bell'opera dela castrametatione di Polybio»¹¹.

Accanto al commento dei testi classici di carattere antiquario, come la ca-

⁷ PALATINO 1540.

⁸ *Delle lettere: facete et piacevoli di diversi* 1582, pp. 328, n. 144.

⁹ TOLOMEI 1547, p. 257.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Napoli, Biblioteca Nazionale (da ora BNN), cod. XIII.B.8, c. 45v. Come succede spesso nell'opera ligoriana, il capitolo sulla milizia romana è ripetuto altrove, cioè nel codice di Oxford, Bodleian Library, cod. Canon. Ital. 138, c. 133v. Mi sia permesso di rimandare a VAGENHEIM 2006, pp. 211-226.

strametazione di Polibio sopracitata, i letterati Sdegnati dovettero senz'altro comporre opere poetiche, che bisognerà ancora identificare.

Per parte mia, mi limiterò a segnalare un componimento latino del Molza, prima di studiare in modo più esteso la sua attività antiquaria, ricavata anch'essa esclusivamente dall'opera ligoriana. Il componimento latino del Molza fu tramandato tre volte da Ligorio; la prima volta nel codice di Parigi, ove l'antiquario ci informa che si tratta di due epigrammi redatti per ricordare l'opera di fortificazione delle mura di Roma, cominciata nel 1543 per iniziativa di Paolo III; i due testi dovevano trovare posto «sulle porte», cioè su ogni lato di una delle porte di Roma, che Ligorio menzionerà altrove, al momento di citare gli epigrammi per la seconda volta:

«Ora, tornando alla bona memoria di papa Paulo terzo, fu di tanta stima il principio della fortezza che aveva principiata attorno della città, che si teniva che certamente [sarebbe portata a] perfezione e seguitate dagli altri pontefici [e che] seriano state celebrate per opera di gran maraviglia e degne del nome di Roma; et in onor di esse meritatamente si dovrebbero sculpire su le porte, come volevano fare, questi due epigrammi del Molza, poeta chiarissimo ai tempi nostri:

HOS SI VIDISSET MUROS FERUS HANNIBAL OLIM
 FVDISSET TALES ORE TREMENTE SONOS
 IMPERII DOMVS ALTA TIBI IVRE OMNIA CEDANT
 ARMA DECET GENTEM VINCERE MARTE SATAM
 DVRIOR INGRVERIT CASVS SI FORTE RECEPTI
 AENEADAS PATRIAS QVO TVEANTVR OPES
 AETERNAM PAVLVS FIRMAVIT MOENIBVS VRBEM
 ET DEDIT EXTERNAS TEMNERE POSSE MINAS

BARBARA CEDE HOSTIS SVSCEPTAQVE TELA RECONDE
 ET NORIS MOLES HAS POSVISSE DEVM
 CINGERET AETERNAM PAVLVS CVM MOENIBVS VRBEM
 HIS OCVLOS SVMMA RELICIT ARCE PATER
 ET SVBITO EDVCTAS MIRATVS SVRGERE MOLES
 TALIA DIVINO PECTORE DICTA REFERT
 CVM CAELVM QVATERET BELLO TITANIA PVBES
 HIS SVPERUM POTVIT NON TIMVISSE COHORS»¹².

La seconda citazione è contenuta nel volume 14 della serie delle *Antichità romane*¹³, composta a Ferrara dal 1570, a proposito della porta di Santo Spirito; in effetti, il primo epigramma doveva ornare la sua facciata interna, mentre il secondo quella esterna; secondo Ligorio, fu la morte di ambedue, ossia del papa e del poeta, ad aver impedito la realizzazione del progetto epigrafico, tacendo invece i noti dissensi avvenuti tra Giuliano da Sangallo e Michelangelo, che portarono all'interruzione dei lavori di fortificazione:

¹² Paris, Bibliothèque Nationale, cod. Paris. ital. 1129, c. 85r.

¹³ Torino, Archivio di Stato (da ora ASTo), cod. Taur. 14, c. 67v.

«La Porta di San Spirito in Saxia è stata fatta dalla felice memoria di papa Paulo terzo con superba architettura, dove aveano da essere posti questi versi in scritto, fatti da Alfonso Molza dottissimo poeta mutinense; ma (a causa della) morte e del pontefice e (di) quella del poeta, l'opera è rimasta imperfetta del suo componimento, onde per memoria avemo per testimonianza nostra qui scritta la sua laude dell'opera; questa prima s'avea disegnato di porla dalla parte del fronte di fuori (HOS...MINAS); dalla parte di dentro della città (BARBARA...COHORS)»¹⁴.

L'ultima menzione appare nel libro delle *Antichità romane* consacrato agli *Heroi antichi e uomini illustri*, ove Ligorio introduce, in modo eccezionale, il ritratto di Molza (fig. 1), raffigurato sotto forma di erma antica e ispirato da quello eseguito alla morte del poeta (fig. 2). Dopo un'allusione all'appartenenza del Molza all'accademia degli Sdegnati («fu sempre ardente et infiammato»), Ligorio ci rivela il motivo dell'aggiunta del poeta tra gli uomini illustri dell'antichità: l'intento era di compensare il mancato seppellimento del Molza nel Pantheon; e dopo averne lodato la produzione poetica, composta di «epigrammi, novelle e favole», ed evocato in modo rapido la sua gioventù dissoluta («sendo giovane, visse allegro et amico dell'amica Venere»), Ligorio colse quest'occasione per ricordare un'ultima volta i due componimenti poetici:

«Havemo voluto, tra le effigie dell'antichi poeti, porre quella del generoso et liberale poeta mutinense, di quel dottissimo et eruditissimo Francesco Maria, tanto amico delle Muse, lo quale fu tanto humano et tanto gentile e tanto morale nei suoi dolcissimi carmi, che bene si puote uguagliare alla mente di Homero et alla Musa che si accasò con Virgilio et con altri più degni e famosi poeti. Egli, in fatto, nella filosofia et contemplazione, sempre si fece conoscere dotto et prudente et nelli theoremati christiani et nelle cose gratiose prudentissimo, docile nella theologia nell'ultimi termini della sua etate; sendo giovane, visse allegro et amico dell'amica Venere et di Marte amico, come si puote ritrarre dalli suoi proprii carmi, quanto fusse piacevole et quanta altezza teneva nella sua poesia con chiaro stile; et con nuove invenzioni accrebbe sempre nel suo dire alto et giocondo. Fu sempre ardente et infiammato' di cantare con la sua lyra le cose più alte e più pregiate; et non meno fu dolce nel suo essere, tra la vita degli huomini, curioso di quell'amore amichevole, che fusse nel suonare et cantare nella sua viola le lodi di chi egli conosceva, di lodi degno, per li quali scrisse molti epigrammi et scrisse novelle et favole. Laudò papa Paulo terzo Farnese nel principiare della fortificazione della città imperatrice et governatrice delle terra: HOS [...] COHORS.; Havendo laudate le superbe mura, dunque, come a esso illustre poeta parve, et così ancora in lui fu il concetto tale di volersi fare seppelire in Roma, nel grande et venerabile tempio del Pantheon, dedicato all'altissima vergine, madre dell'eterno signore salvatore dell'humano genere. Ma il degno volere d'esso poeta non seguì, avendolo sforzato il fato a passare da questa vita presente all'altra vita, spirando nella sua patria, tra i suoi parenti, dove non desiderava morire. Laonde io, sapendo il vivo suo desiderio, come amico, n'havemo voluto tra gli huomini illustri localarlo con pari di nome et di gloria, tra le venerande effigie, sendo egli di animo et di presentia et d'animo degno di potere stare et nel tempio della virtù immortale et

¹⁴ ASTo, cod. Taur. 14, c. 67v.

in quello dell'honore, et meritando veramente di esser le sue reliquie coperte di smeraldi et delle più preciose gemme che si preggiano tra le Muse et tra gli affetti più nobili; meritando egli di stare vivo et morto nel mezzo di chiunque gloriosamente per fama vive et splende nella sua gratiosa, degna memoria»¹⁵.

Forse meno conosciuta è la passione del Molza per le antichità che egli raccolse in gran numero nello "studiolo" della casa «vicino all'Orso» che occupò anche durante l'ultimo suo soggiorno romano (1538-1543)¹⁶; si tratta, rivela Ligorio nelle sue *Antichità romane*, di iscrizioni come «la dedicazione antica in una taboletta di rame conservata da Alfonso Molza poeta mutinense»¹⁷ (fig. 3); essa ci insegna la corretta ortografia del carro antico chiamato *thensa*.

Ligorio vide anche una «taboletta di rame tutta rovinata la quale ebbe il Molsa poeta, trovata cavandosi nel luogo del Foro Boario in Roma»¹⁸; o epitaffi trovati «nell'Esquilie, nella via Praenestina, al quadrivio di Santo Eusebio»¹⁹, o «avante la chiesa di Santo Hadriano in via Sacra, tutto rovinato»²⁰; o «nell'orto di San Sebastiano nella via Appia tra un boschetto di lauri locato»²¹. Vi era ancora «una taboletta di marmo con questa dedicazione, fatta da Marco Fourio Melisso liberto e maestro dei cori dei tibicini»²² (fig. 4). Alcune epigrafi erano state portate dal poeta da Modena, come la «tavoletta di bronzo, la quale fu portata a Roma da Alphonso Molsa poeta»²³; la «taboletta di marmo pure conservata dal detto Alfonso poeta» e altri epitaffi trovati «sul sacrato del Domo di Mutina, di San Geminiano»²⁴.

La raccolta del Molza conteneva anche epigrafi di altre città d'Italia, ad esempio la «taboletta di bronzo» trovata a Fondi, «con lettere commesse d'argento, la quale ebbe il Molsa poeta mutinense, ove era scritto queste parole»²⁵, ed epigrafi greche, alcune delle quali rimasero nella «casa del Galletto», dopo la sua morte (1544), forse perché murate: «trovata in Via Appia più di sono, la quale fu comprata dal Molza, et appresso di sé la tenne mentre fu in Roma; la quale ora si ritrova nella casa del Galletto, vicino all'Orso, ove egli soleva abitare»²⁶ (fig. 5). Altre epigrafi, invece, tornarono a Modena, nelle mani del figlio Camillo («la quale avemo avuto copiato dal signor Camillo Molza»²⁷).

¹⁵ Il testo è pubblicato in SCHREURS 2000, p. 388, e in *Pirro Ligorio* 2005, p. 148.

¹⁶ PIGNATTI 2011, pp. 451-461.

¹⁷ ASTo, cod. Taur. 17, c. 95r; CIL VI 436*.

¹⁸ *Ivi*, c. 182v.

¹⁹ ASTo, cod. Taur. 8, c. 62v.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*; IG XIV 82*.

²³ ASTo, cod. Taur. 11, c. 176v.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ASTo, cod. Taur. 8, c. 70v.

²⁶ BNN, cod. XIII. B. 7 (*Pirro Ligorio* 2008, p. 479). Si tratta di IGUR 1279.

²⁷ ASTo, cod. Taur. 9, c. 1v.

Oltre le iscrizioni, Molza possedeva una ricca collezione numismatica composta di medaglie greche e romane; una medaglia «di metallo» di Samo «dove nel dritto è posta l'effigie di Cerere, dea degli Samii, coronata di spiche di frumento, che denota qualche provvisione per l'abbondanza per la città, perché dal rovescio si vede la nave con la spica del grano»²⁸; oppure «questa moneta di argento puro d'una drachma e mezza di peso» della città di Lamia:

«dove dal dritto è la effigie di Diana Lamiata, e per rovescio la Vittoria, che siede sopra scudi, con una mano porge una corona e con l'altra tiene una palma. Ma qual sia la vera cagione di ciò, non ho trovato cosa certa. Basterà sin qui avere posta fedelmente ritratta, secondo me l'ha mostrata il signor Molza poeta»²⁹.

Tra le monete romane del Molza, alcune «medagliette» sono descritte da Ligorio come «esempi degli atti usati da Tiberio lascivamente in Roma, a Terracina e nell'isola di Capri, dove avea fabricato un sontuosissimo edificio apposta»:

«Hanno forma di denarii di bronzo corinthio, ma in se hanno una certa forma e grandezza e un certo peso, che apertamente dimostrano non esser monete ma memorie nelle quali sono da una banda sculpiti un numero variato, o vero vi sono la sua effigie senza lettere alcune, o veramente alcuna imagnetta quasi in forma d'Ercule; dall'altra banda poi sono un uomo e donna congiunti carnalmente, e sì come sono varii li numeri così sono variati gli atti disonestissimi, e sono li numeri la nota del primo e secondo e terzo concubito»³⁰.

Queste 'medagliette' erotiche (fig. 6) dovettero avere grande successo, dato che Ligorio ne elenca un cospicuo numero nelle collezioni dell'«illustrissimo cardinal Ridolphi, Monsignor Giovan Gaddi, Messer Bindo Altoviti, Molza, Tabera, Monsignor Achille Mafeo ed altri ancora»³¹. Dopo la morte di Molza, la collezione numismatica fu portata dal figlio a Modena; in effetti, nel capitolo consacrato a 'Cyzico', Ligorio dice aver visto il cognome Ieros inclitos attribuito ad Apollo in una «medaglia del signor Camillo Molza, figliuol di quel gran poeta, lume e splendor della Casa Molza»³².

Lo «studiolo» conteneva anche raffinati cammei, ad esempio, l'«antico cammeo ch'avea Molza poeta mutinense con picciolissimi caratteri: AURELIAE, CYSAE, VITAI, MEAI, in quattro parole l'una sotto dell'altra», che Ligorio cita nel paragrafo consacrato alla parola «Cyson, che suona bascio, e basciare»³³; oppure «quella corniola che avea il Molza poeta», che raffigurava il Tempo, «come

²⁸ BNN, cod. XIII. B.1, c. 47r.

²⁹ *Ivi*, c. 305r.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ ASTo, cod. Taur. 6, c. 41r.

³² BNN, cod. XIII.B.1, c. 115r.

³³ ASTo, cod. Taur. 6, c. 183r.

un vecchio con le ale alle spalle et alli talloni, che tiene una ruota con una bilancia di sopra, la qual tenendo del pari dimostra volgere la rota di sotto; egli è tutto gnudo, come che significasse che egli gira del pari tutta la mondana machina, e che ogni cosa spoglia e solo lui è chiaro a tutti»³⁴.

Ligorio menziona ancora delle statuette di bronzo raffiguranti Ercole, trovate durante scavi sul Quirinale, nel cosiddetto circo di Flora:

«Il Molza, quel gran poeta dei nostri tempi, parimente di bronzo avea due Herculi, ma uno ch'era più grande come di un cubito, trovato nel colle Quirinale nelle cave del Circo di Flora; ha la clava in spalla e sta in atto di prendere con l'altra mano qualche cosa che le dovea parer davante, e porgendo una gamba innanzi et un'altra indietro move le grosse e mastine e relevate membra con un collo grosso, spalle larghe, lacertose»³⁵.

Sempre di «bronzo, alta mezzo palmo», una statuetta di Diana Lucifera «la quale haveva il Molza nel suo studio» e che Ligorio riprodusse nella sua opera» (fig. 7). Forse di bronzo ancora la statua di Priapo, «nell'antichità del Molza»:

«Si vedeva una imagine di Priapo vestita, di veli tanto sottili che l' membro suo, quantunque fosse coperto, pare nudo e discoperto, e nel grembo tiene frutti et uno amore assiso che gli faceva carezze toccandogli la barba e dui altri amori che gli alzavano i panni davante [...] come a remirar il membro»³⁶.

Era invece «di rame inargentata, molto intero e conservato», lo strigile che Ligorio donò «al Molza poeta con parole scritte di colui che l'adoperava, chiamato Lucio Minutio Latino»³⁷. Di rame ancora, «stagnato oppure inargentato dentro», il vaso «trovato presso il foro antico detto pescario, con altri pesi et venduto al Molza, poeta gentilissimo modenese»³⁸.

Oltre agli oggetti antichi, non c'è dubbio che Molza comprasse libri e manoscritti e possedesse una ricca biblioteca, alla quale Ligorio fa allusione a proposito di un codice delle epistole di Zosimo, passato poi tra le mani del cardinal Viseo; sicuramente deriva da tale fonte la notizia, fornitagli probabilmente dal Molza, che Ladera fu «nobile città della Liburnia»:

«ΛΑΔΕΡΑ, ΛΑΔΕΡΑΜ, ΛΑΔΗΡΑΝ e ΛΑΔΗΡΑ, è nobile città de la Liburnia, secondo dice Zosimo nelle Epistule che ha il cardinale Viseo scritte a penna, che furono del Molsa poeta. Da qui il nome gentile Laderaensio e Laderatense, ove si trovano alcune memorie scritte in marmo liburnico»³⁹.

³⁴ BNN, cod. XIII.B.3, c. 4v.

³⁵ *Ivi*, c. 120r.

³⁶ *Ivi*, c. 231v.

³⁷ BNN, cod. XIII.B.4, c. 74r.

³⁸ *Ivi*, c. 60r.

³⁹ ASTo, cod. Taur. 10, c. 53v.

Nella medesima biblioteca il Molza dovette conservare anche l'*editio princeps* delle *Variae historiae* di Eliano; queste furono pubblicate in greco nel 1545 dall'erudito Camillo Perusco, allora rettore dell'università di Roma e dedicate a Paolo III⁴⁰. Si tratta, anche in questo caso, di un membro della cosiddetta "cerchia farnesiana", alla quale appartenevano molti accademici vitruviani e Sdegnati. Ligorio cita quest'opera al momento di descrivere l'iconografia di una corniola posseduta dal Molza che rappresenta un passo della favola della cortigiana *Rhodopis* (c. XXX) quando l'aquila ruba uno dei suoi sandali; è molto probabile che fu Molza a spiegare a Ligorio il contenuto del testo greco figurato sul gioiello, prima di offrirlo a Valerio Belli, grande collezionista di cammei antichi⁴¹:

«Di Rhodopide, come dice Eliano nel terzo decimo libro delle varie historie; e per questo, a Rhodopide fanno un aquila che gli porta via una scarpa, et alla nuda assisa su uno scoglio, si lava i piedi; com'era in una cornoglia intagliata del Molza poeta, la quale donò a Valerio scultore di gemme, Vicentino»⁴².

Il sodalizio tra Ligorio e Molza non è l'unico evocato nelle *Antichità romane* tra i membri dell'accademia degli Sdegnati⁴³: esso conferma che, diversamente dall'accademia Vitruviana, questo cenacolo era composto di letterati e di antiquari; inoltre, l'opera di Ligorio ci permette di ricostruire l'attività 'antiquaria' dei letterati Sdegnati con un elenco, anche se parziale, nel passo dedicato ai poeti del suo tempo e al giudizio loro⁴⁴. Quest'interesse comune fu certamente una delle ragioni dell'amicizia di Ligorio con i letterati, anche se nel caso di Molza, Ligorio dovette condividere l'ammirazione unanime dei suoi contemporanei per il poeta e per le sue poesie accompagnate dalla lira e dalla viola; viceversa, la fama di Ligorio come miglior antiquario di Roma⁴⁵ gli valse la stima dei letterati, che non esitarono a fornirgli le spiegazioni storiche ricavate dagli *auctores*, probabilmente durante le sedute dell'accademia degli Sdegnati, come abbiamo visto a proposito del testo di Polibio. Furono questi commenti che Ligorio consegnò nella sua opera, accanto ai disegni delle antichità realizzati di proprio pugno; di conseguenza, si possono considerare le *Antichità romane* come parte di quell'«opera di gran lume» auspicata da Tolomei il giorno della sua nomina nell'accademia degli Sdegnati e partorita dal connubio tra letterati e antiquari.

⁴⁰ AELIANUS 1545.

⁴¹ Nelle *Antichità romane* si trovano numerose informazioni sulla collezione di cammei del Belli.

⁴² BNN, cod. XIII.B.3, c. 238v.

⁴³ Si possono ancora citare, Tommaso Spica, Trifone Benci, Giulio Poggio, Francesco Aquilario e altri letterati sui quali tornerò in un prossimo studio.

⁴⁴ Vedi qui in Appendice.

⁴⁵ Lo disse l'ambasciatore ferrarese a Roma nella lettera indirizzata al duca Alfonso II, qualche mese prima dell'arrivo di Ligorio come antiquario alla corte estense (1° maggio 1568): «Un antiquario, il quale è il primo a Roma [...] eccellentissimo, non nella professione sola delle medaglie, ma nei disegni, nelle fortificazioni e in molte cose. È stato soprastante alla fabrica delle fortezze di Roma; ha servito tutto il mondo et il cardinale di Ferrara: si chiama Pirro Ligorio» (HARDING 1923, p. 629).

APPENDICE ⁴⁶

Pirro Ligorio, Archivio di Stato di Torino, *Taur.* 14, c. 41v:

Poeti sono detti tutti quei uomini dotti che hanno scritto istorie favolosamente sotto finzione e trasmutazione, trasformando le umanità, secondo il bene e secondo il male, in animali, in arbori, in fiumi, in fonti, in scogli et in monti, e secondo le perturbazioni hanno coperta con la poetica scorza la fisica, et hanno conversi i giovani in fiori, perché la gioventù è poco durabile, e da essa si va nella età del frutto che viene dai fiori delle speranze. Si possono annegare il Spinello e ser Modesto con Marullo, che hanno voluto scrivere e credere nei pronostichi, Bonfadio, Castore, il Varchi, il Caporale, Paolo Panciaticci, il Borchiello, i quali tutti hanno dato calci al Petrarca, a Dante, a Pietro Bembo, a Iacovo Sincero Sannazaro et al Pontano, a Cino da Pistoia et al conte Maria Boiardo, et a Ludovico Ariosto, onde non hanno imitato né li sudetti antichi né li moderni, non hanno fatto come hanno usato d'imitare le cose buone e le severe e sante; si sono involuppati in metafore sporche senza gentilezza o leggiadria. Non hanno né anco imitati questi altri di grazioso ingegno e laudabili: Mariangelo Accursio, Iano Vitale Panormitano, Francisco Sperulo, Silvio Laureolo, Lorenzo Gambara, Lucio Gabriele Rubimontio, Faustino Duturino Veronese, Petronio Barbato Fulginate, Blossio Palladio Romano, il Molsa Mutinense, Marco Antonio Casanova, la marchesa di Pescara, Luisi Alamanni, Petro Cursio, Hieronymo Angeriano, Ioanne Maria Cataneo, Iacobo Saduleto, Caesare Sacco, Philippo Beroaldo Iuniore, Vincenzio Pimpinello Romano, Petro Antonio Cippo, Andrea Fulvio, Corrado Grassi, Marco Caballo, Petrasanta, Antonio Laelio, Agnelo Colotio, Fabio Agathidio Vigile Spoletino, Camillo Porcio, Iulio Flaminio, Benedicto Aegio Spoletino, Iulio Camillo, Baptista Casalio, Thommasso Spica Scocciapino Romano, Favonio Vergerio, Flavio Troiano, Ioanbaptista Sanga romano, Alexandro Magno romano, Carolo Mazzeo, Iuliano Princivallo Camertino, Petro Hersilio, Silvio Laureolo, Ioanne Antonio Arcas, Ioanne Benedicto Annio viterbense, Marco Antonio Pisaurio Veneziano, Hector Flisco, Philippo Antonio, Iacobo Cencio romano, Aeschino Hispella, Fausto Capiferreo romano, Felice Hispello, Iacobo Baptista Luci Romano, Curzio Phrygepani romano, Severo monacho, Basilio Zanclo, Caecio romano, Ioanne Francisco Anysio, Scipione Carteromacho, Scipione Tetio neapolitano, Francisco da Macerata, Hieronymo Vida, Paulo Iovio, Antonio Amiternino, Donato Polio, Christophoro Suchthenio germano, Ioanne Francisco Philomuso, Agnelo Ruspino, Gaspar Ursino germano, Fulvio Ursino iuniore, Petro Delio, Hieremia Cusatro, Ioanne Stephano Cotta, Baldassar Tacco, Galeatio Capella, Benedicto Darnado parmense, Pierio Valeriano bellunense, Sebastiano Speranzio, Gaspar Ursino, Nicolao Mandisio Amerino, Petro Francisco Modesto, Alberto Cistellario, Hieronimo Pacino, Marcello Polonio romano, Nicolao Liburno, Aloysio Vopisco, Aurelio

Fossa, Ioanne Capito Aretino, Michaelae Nardino, Delio Hieronymo Alesandrino, Michaelae Venturo Fulginate, Caesare Steccati romano, Paulo Cerrato, Alberto Cistarello, Laurenzio Cataneo, Laurenzio Vallati romano, Antonio Orpheo Pellato, Petro Aperbachio germano, Caio Silvano Germanico, Ludovico Fabro Fanense, Faustino Buturino veronese, Andrea Marone, Ioanne Baptista Pio bononiense, Ioanne Baptista Sichizello bononiense, Ioanne Francisco Bino, Petro Francisco Alexio, Francisco Arsillo Senegalliense, Horazio Cochio otriculano, Barptolomeo Simonetta, Antonio Thylesio, Facio Polydoro Pavonio, Hulderico Hutteno cavallier germano, Iano Damiano senese, Claudio Ptolomaeo Senese, Hieronymo Ferrario Seriano, Fabio Vigili senese, Gregorio Angelo germano, Christophoro Scylingo medico germano, Lilio Gregorio Gyrardo ferrariense, Francisco Centelle, Leonardo Tosti, Hieronymo Corsino veronese, Laomedonte Tardoli camertino, Ioanne Baptista Almadiano, Hieronymo Vida, Iacobo Gallo romano, Hannibal Caro comandante di Rhodi, Hieronymo Gariberto parmense, Andrea Tetilino romano, Gentil Delphino romano, de' quali tutti et in versi latini e nelli vulgari avemo lette molte erudite e dotte invenzioni, con li deritti suoi denominativi.

⁴⁶ L'indice di poeti segnalato da Ligorio è essenzialmente tratto dai *Coryciana* (Romae 1524). L'artista ripropone, spesso nella stessa sequenza, i nomi degli autori dei versi in elogio della *Sant'Anna* di Andrea Sansovino per Johann Goritz.